



l'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVII n. 86 - Euro 0,50

Giovedì 5 Maggio 2022

Strategia di Draghi
o del non ti curar
di loro, ma guarda
e passa

di **PAOLO PILLITTERI**

Non sembra che il premier Mario Draghi sia preoccupato più di tanto per le varie e sempre più frequenti esternazioni degli alleati di un Governo che lui stesso guida. Quel suo silenzio, quel suo non replicare salvo le urgenze (vedi il Superbonus), quel tacito andiamo avanti (tirèmm inànz, per dirlo alla milanese) è certamente una questione di stile ma, ovviamente, un problema squisitamente politico.

E una strategia, se vogliamo essere più precisi, ma il termine potrebbe essere fin troppo impegnativo perché ben si sa, a cominciare proprio dal premier e via via da tutti gli altri fino a Giorgia Meloni, che l'esperienza draghiana a Palazzo Chigi si pone un limite oggettivo, che avrebbe poco a che fare con impegni e termini di legislatura. Si parla addirittura di un traguardo da tagliare subito dopo l'estate. E questo finale di corsa (anticipato) è probabilmente uno dei motivi di quella che qualcuno potrebbe chiamare indifferenza, ma che invece è una sorta di leggerezza, di souplesse di cui il comportamento di Mario Draghi è l'esempio.

Intendiamoci: quando si deve parlare soprattutto di conti (e di cifre) scatta in Draghi la molla della sua più vera vocazione (e professione). Ed ecco che allora, per fare un esempio, la replica è immediata come nel caso del Superbonus bocciato staremmo per dire "sic et simpliciter", ben immaginando le proteste del Movimento Cinque Stelle, che fa orecchie da mercante alle buone ragioni di Draghi, secondo cui con il Superbonus 110 per cento i costi sono triplicati. La bocciatura ha una valenza tanto più esplicita quanto più dichiarata e ripetuta nella seduta plenaria del Parlamento europeo, quasi che la sigla della Ue aumentasse peso e importanza di un no che, sempre a detta di Draghi, è motivato dai costi che potrebbero arrivare anche ai 26 miliardi.

Non ti curar di loro ma guarda e passa, come si diceva. Certo, bloccare il cammino di Mario Draghi è opera quanto mai ardua e ne sa qualcosa pure Matteo Salvini nei suoi vari tentativi a vuoto, come quelli pentastellati, più di propaganda che di proposte strutturali. Qualcuno ritiene che il preannunciato viaggio in Russia da Vladimir Putin si inquadri in questa logica per così dire pubblicitaria: l'averlo sospeso su pressioni, come si mormora, soprattutto di Giancarlo Giorgetti spiega un sorta di faciloneria salviniana rispetto alle ben più complesse e severe regole di Governo nei rapporti internazionali. Anche in questo caso il presidente del Consiglio ha seguito il sempre attuale proverbio del silenzio, che è d'oro.

Intanto, sulla scena della Polis ha fatto irruzione Beppe Grillo che, dopo una lunga assenza, ha detto chiaro e tondo il suo "no" (per ora, aggiungono le male lingue) all'inceneritore o termovalorizzatore nella Capitale, sempre ostacolato da Virginia Raggi ma che sta a cuore a Roberto Gualtieri. Che poi il capo supremo del M5S abbia avuto male parole contro i giornalisti come "competenti del nulla", spacciandosi come vittima della stampa, potrebbe essere l'accom-

Pioggia di bombe su Mariupol

Malgrado la tregua annunciata da Mosca, continua l'assalto russo all'acciaieria Azovstal. Kiev ammette: "Situazione estremamente difficile"



pagnamento del "no" pronunciato nel Governo dai ministri pentastellati, precisando che "l'incenerire è obsoleto a prescindere". Traducendo il tutto, sem-

pre secondo i maligni, in un "lunga vita ai rifiuti". Anche in questo caso la tenuta del punto da parte di Draghi è stata la conferma di una strategia non scritta,

eppure sempre in auge, di un "guarda e passa" del quale erano impreparati gli alleati. Convinti che il suo fare silente fosse una tacita approvazione, per loro.

Quegli ambigui patrioti illiberali dell'Occidente

di LUCIO LEANTE

La guerra sta facendo emergere in molti politici, intellettuali e giornalisti italiani sia un singolare atteggiamento censorio sia la pretesa assolutista di possedere e incarnare la Verità unica, sulla base di una presunta superiorità etica. Così, si tende a negare a se stessi e agli altri persino il diritto di ragionare sulla base di fatti. Chi soltanto cerchi di farlo viene accusato di "fare propaganda", di "intelligenza con il nemico" e il demonio. Se poi la fonte è russa, bisogna considerarla a priori falsa e fumo di Satana per definizione, senza ragionare nel merito.

Dell'intervista-scoop a un ministro si prende spunto da una singola affermazione falsa, maldestra e davvero aberrante (sul presunto ebraismo di Adolf Hitler) per oscurare tutte le altre sue (interessanti) affermazioni, rifiutando persino di ragionarci nel merito. Eroi conduttori televisivi invitano giornalisti russi nei loro talk-show solo per interromperli, aggredirli e riderci su. E fanno questo solo per fare la ridicola e grottesca figura dei cavalieri del Bene, senza macchia e senza paura; per esibirsi in cori conformisti, nella certezza del facile trionfo sull'ospite russo in condizioni di debolezza. Questo vile atteggiamento di quei giornalisti (che si dicono liberal-democratici e credono di combattere per la libertà e la democrazia) è in se stesso, oltre che un canone classico della propaganda di guerra, anche un atteggiamento irrazionale, illiberale, non democratico, oscurantista, cialtrone. E anche cafone.

La verità più probabile è che quei giornalisti sono rosi da una falsa (e cattiva) coscienza. Sostituiscono il sentimento di una presunta superiorità etica delle proprie posizioni alla faticosa ricerca della verità, che si nutre di studi e di ragionamenti. E si realizza nel confronto con i fatti e con le posizioni altrui, anche quelle dell'avversario, persino del "nemico". A quest'ultimo si negano a priori non solo verità, onestà e buona fede (pur nel sempre possibile errore), ma anche le caratteristiche della comune umanità. Sono demoni e agenti del demonio. Quei giornalisti si credono patrioti della civiltà occidentale, ma negano il nucleo etico e spirituale più profondo di quest'ultima, che è l'umanesimo liberale e cristiano universalista (il quale impone di non negare ad alcun essere umano la ragione e l'umanità). I giornalisti liberali e umanitari negano l'umanità e la libertà a chi più la dovrebbero riconoscere se, come dicono, vogliono difendere la civiltà occidentale. Scambiano l'Occidente con la Nato (che è solo una coalizione di Stati). Giungono al punto da identificare l'Occidente con gli Stati occidentali e con i loro governi. E, molti per la prima volta, con il proprio Governo.

Scatta il riflesso tribale "my country, right or wrong" che si addice alle trincee di guerra, ma non alle attività intellettuali, per definizione - in Occidente - libere e laicamente autonome da condizionamenti esterni. Qualcuno in questi giorni identifica addirittura l'Occidente con il presidente degli Stati Uniti solo perché, per puri rapporti di forza, si trova a esserne il capo politico-mili-

tare. Ma non può, per mere ragioni di forza, avere il titolo per dirigere le coscienze. È singolare che possa farlo attraverso la falsa e cattiva coscienza dei giornalisti europei e italiani. Diremmo con Vittorio Alfieri: "Sta la forza per loro, per noi sta il vero".

La previdenza complementare

di DAVIDE BATTISTI

Un modo efficiente di investire le proprie risorse finanziarie.

La previdenza complementare (secondo pilastro del sistema pensionistico), disciplinata dal Decreto legislativo n. 252 del 5 dicembre 2005, integra la previdenza di base obbligatoria (il primo pilastro) e ha come obiettivo quello di concorrere ad assicurare al lavoratore, per il futuro, un livello adeguato di tutela pensionistica, insieme alle prestazioni garantite dal sistema pubblico di base. Costruire un fondo pensione complementare oltre ad avere vantaggi in termini di assicurare per il futuro una integrazione alla pensione che sarà sicuramente non in linea con le attuali aspettative, rappresenta anche grandi vantaggi di carattere fiscale.

Cosa diresti oggi se trovassi, in condizioni di mercato a tassi vicini allo zero, un titolo di stato che ti garantisce il 5 per cento annuo netto? Ebbene esiste: si chiama fondo pensione complementare. Proviamo a spiegare in pochi semplici passaggi come si arrivi a determinare tale rendimento. Un lavoratore che versa ad un fondo pensione complementare l'importo di 5mila euro l'anno può godere della deducibilità di tale importo (fino ad un massimo di 5.164 euro l'anno). In altre parole, sull'importo versato al fondo pensione complementare non vengono pagate le imposte.

Questa deduzione permette di avere un risparmio fiscale annuo (con un regime di tassazione massimo del 41 per cento) di 2.050 euro che, al netto dell'imposizione fiscale che il lavoratore avrà all'atto del pensionamento (che andrà dal 15 per cento al 9 per cento), garantirà delle "performance" annue molto vicine al 5 per cento, senza considerare il rendimento dello specifico fondo pensione che, ovviamente, dipende dalla qualità del fondo stesso e dall'ente emittente.

Chi può sottoscrivere un fondo pensione complementare:

I lavoratori dipendenti, privati e pubblici.

I soci lavoratori e i lavoratori dipendenti di società cooperative di produzione e lavoro.

I lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Le persone che svolgono lavori non retribuiti in relazione a responsabilità familiari.

I lavoratori con un'altra tipologia di contratto (per esempio, un lavoratore a progetto o occasionale).

Le regole di ingaggio sono particolarmente semplici:

I versamenti sono deducibili dall'imponibile Irpef fino a 5.164 euro annui.

Si possono richiedere riscatti parziali in casi specifici dopo 5 anni dall'iscrizione al fondo.

È possibile riscattare tutte le somme

versate per "perdita del requisito" (es. chiusura della partita iva, dimissioni, licenziamento) in qualsiasi momento e anche in caso di invalidità permanente.

E allora, compatibilmente con le responsabilità finanziarie di ognuno, concepire la possibilità di sottoscrivere un fondo pensione complementare può risultare assolutamente una scelta vincente. Piantiamo quindi un seme, innaffiamo con cura di anno in anno e attendiamo che la pianta dia i suoi frutti godendo, nel frattempo, degli indiscutibili vantaggi fiscali. Affidiamoci, anche in questo caso, a professionisti seri che ci possano prendere per mano e accompagnare nel mondo della previdenza complementare tanto affascinante e profittevole, ma altrettanto complesso.

Il diavolo in Ucraina

di DALMAZIO FRAU

Ne ho già scritto altre volte, anche su queste pagine: quanto sta avvenendo tragicamente in Ucraina, tra le forze armate russe e quelle avversarie, è soltanto la parte evidente di uno scontro bellico che si conduce non soltanto con i proiettili, i missili e le armi tattiche. Da quando esiste l'umanità, infatti, le guerre si sono condotte, in maniera non sempre evidente, facendo ricorso anche ad "armi non convenzionali", una delle quali è la Magia. Gli Dei, gli aruspici, i druidi, i sacerdoti e infine gli stregoni sono sempre stati utilizzati per colpire il nemico, in modi che nessuna balista né armata di cavalleria o di fanteria avrebbe mai potuto fare; così avveniva al tempo dei romani, poi nel Rinascimento e ancora il secolo scorso nell'ultimo conflitto mondiale. E così sta avvenendo ai nostri giorni. Non si discosta da questo schema occulto nessuna guerra, perché esistono obiettivi d'interesse "strategico" per le forze coinvolte che esulano dalle semplici occupazioni di territori e risorse energetiche. Ad esempio, le forze armate statunitensi e britanniche, in Medio Oriente, anche se non certo confermato né ufficialmente né in altro modo, avevano incaricato alcune squadre speciali di rintracciare manufatti antichi e "altro", appartenenti al mondo che qualcuno definirebbe impropriamente "esoterico" e portarli via da là. Insomma, la storia de "I predatori dell'Arca perduta" non è poi così fantasiosa come potrebbe sembrare e ci sono - ancora oggi, se si sa cosa cercare in rete, se ne trova memoria - casi inquietanti di fenomeni e strani "incontri" (o scontri) avvenuti in Iraq tra l'esercito americano ed esseri "alieni".

Quindi non paia affatto insolito quanto riportato dall'agenzia di stampa russa Ria Novosti, con documentazioni sia video che fotografiche secondo le quali i soldati russi avrebbero trovato nel quartier generale dell'esercito ucraino, a Kiev, alcuni simboli - forse sarebbe più corretto chiamarli sigilli o pantacoli - probabilmente tracciati con il sangue, di evidente derivazione stregonica ovvero basati sulla negromanzia. Così come è stato più volte riportato e documentato l'uso da parte dei soldati ucraini di particolari sostanze psicotrope, sul tipo delle "biostimoline" ma molto più avanzate. Inoltre, il ricorso a rituali occulti, miranti ad evocare forze sovranaturali

che vadano ad affiancare l'esercito di Volodymyr Zelensky, è pratica comunemente accertata. Non pretendiamo che gli scettici, i materialisti e quant'altro credano a quanto scriviamo, ma soltanto che si prenda atto che le cose, in un conflitto armato, di qualsiasi tipo, sono molto più complesse di quello che vorrebbero farci credere.

Il "satanismo" - tanto per usare un termine noto a tutti ma troppo semplicistico - ha una grande parte in questo gioco al massacro. Lo spargimento di sangue attrae notoriamente forze "vampiriche" che si nutrono dell'energia vitale delle vittime, delle loro anime e comunque tali entità qualcosa cedono sempre a coloro che le richiamano. Lame, demoni, larve o altro, appartenenti al basso livello psichico, abbondano nei teatri di guerra già naturalmente, tanto più se richiamate da apposite formule. Il Cremlino risulta essere certo di questo, tanto comunque da aver risposto mettendo in campo non soltanto la protezione della Chiesa Ortodossa ma anche le energie sovranaturali dello sciamanesimo russo, oggi ancora potente e vivo nelle vaste distese della Siberia e nei profondi boschi degli Urali.

Il famoso e mai risolto caso del "Paso Dyatlov" dovrebbe ricordare qualcosa a qualcuno non troppo distratto dalle informazioni volutamente fuorvianti dei media. La "Magia del Caos" è molto attiva in tali territori che con l'Europa, vecchia, stanca e anche debosciata, hanno poco o nulla a che fare. Là ci si muove in un mondo fatto di ombre difficilmente penetrabili. Quindi, non sono purtroppo da escludere sacrifici umani cruenti, stupri e quant'altro finalizzati al richiamare la presenza preternaturale di forze oscure, per partecipare al conflitto. Sarebbe interessante sapere, a questo punto, cosa nasconda veramente l'immensa "acciaieria" di Mariupol, così come a suo tempo - e ancora oggi - sarebbe curioso sapere cosa o "chi" - no, meglio "cosa" - giaccia ancora rovente e saporoso nell'abisso radioattivo della centrale di Chernobyl... "una stella chiamata Assenzio".

Tutto ciò, ovviamente, verrà attribuito alla fantasia immaginativa di chi scrive, perché è molto più rassicurante ritenere che l'unico pericolo provenga dai missili nucleari e dai proiettili dei carri armati. Si dorme, se si dorme, più tranquilli.

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI

Difesa oppure offesa? Le armi double face

Le armi del pacifismo? Uniche ammesse: quelle per la difesa! Quindi, quali armamenti l'Occidente, e l'America in particolare, dovrebbe inviare all'Ucraina per aiutarla a difendersi dall'aggressione putiniana? Interrogando il buonsenso con l'arma più a buon mercato e praticamente a portata di tutti, un coltello da cucina, in quale categoria lo si farebbe ricadere? Vediamo: se io lo utilizzo per tenere a bada, e magari menando qualche fendente al bersaglio utile, un ladro, un rapinatore, uno stupratore opero un'azione difensiva. Invece, ne faccio un uso offensivo (ma che bella scoperta!) se quello stesso coltello lo utilizzo per fare una bella strage in famiglia (di questi tempi se ne vedono in tutte le versioni possibili, chissà perché!). Ma, allora, in caso delle forniture di guerra in cui uno dei contendenti sta certamente dalla parte giusta nella sua qualità di aggredito (malgrado le ben strambe opinioni dei buontemponi filo Vladimir Putin da tastiera o da talk-show), come si stabiliscono e quanto sono fluide le categorie di armi offensive o difensive? Evidentemente, l'esempio suddetto del coltello da cucina appare palesemente insufficiente. Allora, c'è un altro criterio universale che si potrebbe definire sulla base del principio dell'outnumbering (soprannumerario), per cui il perdente è quello outnumbered, per eccesso di fornitura di armamenti all'avversario e a suo svantaggio. Meglio fare in proposito alcuni esempi "parlanti".

Dunque, etichettando per semplicità l'aggressore con una bella "A" maiuscola e l'aggredito, viceversa, con analogo vocale "a" minuscola, si potrebbe produrre un seguente elenco para-normativo di condotta. Se "A" mette in campo 100 tank T-72 (una sorta di ferrovicchi di epoca sovietica) ma ad "a" ne diamo altrettanti di tipo Abrams ultramoderni, allora è chiaramente "A" outnumbered. Ma che cosa accade se, a fronte di 1000 T-72, forniamo ad "a" 3mila missili "intelligenti" anticarro tipo Javel? Dilemma di non poco conto, come si vede. Perché la situazione appare abbastanza equilibrata, se i missili vanno quasi tutti a bersaglio; ma servono almeno un migliaio di commandos da due/tre

di MAURIZIO GUAITOLI



unità molto ben addestrate per gestire tremila lanci, con un elevato rischio per la sicurezza da parte chi li usa e li trasporta a spalla. Avvertenza per i cinici: non si sta facendo qui la terribile contabilità dei carichi di "A" arsi vivi nei loro abitacoli; né dei sabotatori di "a" fatti letteralmente a pezzi dalle cannonate di reazione dei carri aggressori. Tanto non serve a niente. Lo si è visto con l'assuefazione delle opinioni pubbliche mondiali ai terribili massacri di civili innocenti video-testimoniati massivamente sui social, in questa come in tutte le altre precedenti guerre di aggressione, come nel caso siriano, yemenita, libico e dello Stato Islamico.

Molto più problematico è invece il parallelismo nel caso dell'arma aerea, per cui tra Sukoy e F-15 vale in linea di massima l'analogia del precedente esempio, orientato al confronto tra tipologie di tank, compresa la parte relativa ai missili Stinger, che tuttavia sono micidiali solo a quote ridotte, ovvero fino a un paio di chilometri di altezza. Va detto, però, che tutte queste considerazioni e pseudo-contabilità sono valide se limitate allo scenario in base al quale le armi difensive e offensive si trovano all'interno degli stessi confini (ucraini, in questo caso). Ma che accade, cari paladini dei distinguo a ogni costo, quando invece le armi offensive

(missili di ogni natura, velocità e potenza distruttiva) provengono da distanze pari a migliaia di chilometri dai confini internazionali dell'aggredito, provocando immani distruzioni e lutti in casa di "a" che non si può difendere? A questo punto non sarebbe assolutamente lecito procedere a un deciso outnumbering dotando "a" di armamenti antimissile pari a "n" volte il numero di missili presenti negli arsenali di "A", visto che stiamo parlando di mero calcolo di probabilità? Tenuto poi conto che se l'aggressore lanciasse (come ha già fatto!) contro l'aggredito centinaia di suoi costosissimi missili ipersonici, questi ultimi andrebbero tutti a bersaglio, visto che i moderni sistemi antimissile sono troppo lenti per intercettarli.

Ma anche quelli "ordinari" lanciati dall'aggressore non possono essere abbattuti al cento per cento nemmeno dalle più avanzate batterie di difesa tipo Patriot! Morale: quale no-fly-zone potrebbe mai fermare questo Armageddon di fiamme e fuoco che piove dall'alto 24 ore su 24? Per non parlare, poi, delle centinaia di migliaia di obici d'artiglieria che costano poco ma che lanciati a stormi, come quelli degli Organi di Stalin, fanno terra bruciata del Paese invaso e spianano la strada ad "A" quando si opera su di un terreno favorevole all'avanzata delle truppe corazzate.

Li, però, l'outnumbering non può avere una contabilità precisa, perché se si forniscono droni-killer antibatterie (il rapporto dovrebbe essere di dieci droni contro una postazione nemica di artiglieria) e li si indirizza a bersaglio con l'appoggio della rete satellitare Usa-Nato, allora forse un certo equilibrio sul campo potrebbe essere effettivamente raggiungibile. Ora, a parte riproporre l'annoso quesito staliniano di "quante divisioni ha il Papa", rimane il fatto indubitabile che, per salvare il buon nome dell'Occidente e mettere al riparo le democrazie, dovremmo raddoppiare la pioggia di fuoco di Putin solo per dissuaderlo dal continuare come sta facendo, distruggendo un intero popolo che non ne vuole sapere di arrendersi alle sue armate. Se lasciassimo fare il Papa al Papa, senza nascondersi dietro la sua veste bianca, come fanno i buontemponi della pace a tutti i costi (a carico della vita stessa e del futuro degli ucraini, beninteso!), dovremmo prima dimostrare a Mosca a viso aperto che facciamo sul serio e non abbiamo nessuna paura delle sue assurde minacce nucleari, precisando che noi l'atomica la teniamo ferma lì dov'è, visto che non apparteniamo alla categoria dei suicidi. E che ci fermeremo dal sostenere l'Ucraina quando si fermerà "A" per primo. Allora, forse, otterremo il pieno rispetto del nostro avversario. Aspettiamo al varco, in tal senso, anche il pesce in barile che fa lo gnorri a Pechino con la sua politica internazionale del "né-né", visto che più dura la guerra, più la fame nel mondo colpirà proprio i suoi luoghi ideali di espansione nel Continente africano. Perché sarà proprio l'Africa a subire nell'immediato futuro la devastazione delle imminenti carestie, per mancanza di grano e di fertilizzanti. Il che potrebbe provocare il fallimento prematuro nei maggiori Paesi africani dei grandi progetti cinesi della Road and Belt Initiative, duplicando per la Cina il gravissimo contraccolpo di de-escalation della globalizzazione, del crollo dei consumi e dei commerci mondiali, attualmente in atto. Certo, la Roulette russa è truccata. Ma forse, a nostro favore, a pensarci bene. Basta rammentarsi per un po' le calze, invece di ricomprarle subito dai cinesi.

Centrodestra più disunito che mai, ma ci sono ragioni precise

Il Covid, la guerra in Ucraina e un Governo italiano che coinvolge tutti, a parte Fratelli d'Italia, hanno silenziato — quel gossip giornalistico che periodicamente si manifesta in Italia, circa i vari e fin troppo frequenti posizionamenti e riposizionamenti della politica interna. A volte, sono state tante le dietrologie in merito a possibili convergenze più a sinistra, più a destra oppure verso il centro. Emergenze ben più grandi hanno preso il posto delle ricostruzioni degli analisti di politica italiana, che diventano talvolta chiacchiericcio, ma è evidente come gli equilibri del quadro partitico siano ora più incerti che mai. In molti momenti sembra che si voglia dire addio definitivamente, e disgraziatamente, a quel poco di bipolarismo rimasto, per andare incontro a una involuzione proporzionalistica, aiutata da una legge elettorale ad hoc e da un nuovo centro politico capace di rinverdire i fasti, questo rimane da vedere, della Democrazia Cristiana. Tuttavia, non si sta muovendo nulla di concreto in tale senso, a parte i tanti sogni descritti in pubblico da Carlo Calenda e altri, ma allo stesso tempo quel bipolarismo che ha caratterizzato, seppure in maniera imperfetta, la Storia italiana dal 1994 fino a qualche anno fa, è sempre più sfumato, talvolta quasi impercettibile. Siamo, per dirla in parole semplici, davanti a una situazione che non è né carne né pesce.

Eppure, un centrodestra popolato da Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia, e un centrosinistra, animato dal Partito Democratico, dal Movimento Cinque Stelle e da soggetti più piccoli come Liberi e Uguagli, (i giallorossi del secondo Governo Conte), in teoria ancora esistono. Tali coalizioni, in particolar modo il centrodestra, governa-

di ROBERTO PENNA

no unite importanti Regioni del Paese, ma a livello nazionale vi è uno sfilacciamento sempre più marcato tanto da una parte quanto dall'altra. Il Movimento 5 Stelle, oltre a tanti problemi interni e una leadership contestata finanche sul piano giudiziario, non dice sempre ciò che il Partito Democratico vorrebbe sentirsi dire, come è successo con le dichiarazioni ondivaghe di Giuseppe Conte a proposito di Marine Le Pen. Ma a destra le relazioni fra alleati o sedicenti tali sono anche peggiori. Il centrodestra subisce anzitutto nel suo complesso l'esistenza del Governo Draghi, che sin da subito ha scavato un solco fra il partito di Giorgia Meloni, rimasto alla opposizione, e quelli di Matteo Salvini e Silvio Berlusconi, entrati a far parte invece della maggioranza cosiddetta di unità nazionale.

Nell'immediato, i rapporti umani e personali fra i leader non hanno però incontrato un drastico deterioramento, anche perché le Amministrazioni di centrodestra presso gli Enti locali hanno saputo reggere di fronte all'arrivo di Mario Draghi a Palazzo Chigi. Ma la recente battaglia per il Quirinale e la riconferma di Sergio Mattarella, che hanno visto Salvini condurre una campagna piuttosto sgangherata per un candidato di centrodestra, salvo poi arrendersi mestamente a chi aveva puntato sin dall'inizio al bis del presidente uscente, hanno eretto un muro di sfiducia e di incommunicabilità fra i principali attori della coalizione, soprattutto fra lo stesso leader del Carroccio e Giorgia Meloni. Quest'ultima, con buone ragioni, non ha accettato la resa salviniana di fronte al secondo mandato

di Mattarella, ma la cosa che più delude Fratelli d'Italia — e non solo — è che Salvini faccia continuamente finta di nulla, come se non fosse successo niente, come se la rielezione dell'attuale Capo dello Stato non avesse provocato una rottura importante fra Lega e FdI.

Le rotture possono essere sanate, ma occorre parlarsi a viso aperto e non fare come gli struzzi. I problemi devono essere affrontati, presi di petto, altrimenti si ingigantiscono sempre di più. Quando una coppia si separa poi ha tutto il diritto di provare a rimettersi insieme, ma prima deve analizzare per bene tutte le cause che hanno portato alla separazione, senno la riedizione di un fiasco sentimentale è assicurata. Dalle parti di Fratelli d'Italia proviene una certa freddezza anche perché si sospetta, non del tutto a torto, che tanto Salvini quanto Silvio Berlusconi abbiano preso gusto nel partecipare a maggioranze governative eterogenee. Del resto, quando si governa con forze che in una situazione normale sarebbero avversarie, si rischia senz'altro di perdere dei voti, ma allo stesso tempo ci si assume meno responsabilità dinanzi al Paese, perché nel caso di un'azione di Governo inconcludente o dannosa si può sempre scaricare il barile a scapito dell'ala sinistra o pentastellata dell'Esecutivo. La sintonia tra FdI da una parte e Lega e Forza Italia dall'altra è al suo minimo storico e se fino ad ora, come abbiamo detto, il centrodestra tutto ha tenuto a livello locale e territoriale, adesso già circolano ipotesi di candidati separati per le prossime elezioni amministrative.

Qualcuno vorrebbe boicottare la ricandidatura del governatore siciliano Nello Musumeci solo per fare un dispetto alla Meloni. Siamo purtroppo a questo punto ed è chiaro come questa disarticolazione del centrodestra faccia sorridere Partito Democratico e Cinque Stelle, ma non ci si può neanche immergere in un'alleanza senza un patto chiaro e un vero confronto circa gli ultimi accadimenti che hanno di fatto allontanato Lega e FdI. Senza un bagno di chiarezza e di umiltà, un eventuale e rinnovato riavvicinamento fra il Carroccio e la destra di Giorgia Meloni avrebbe il fiato corto ancora prima di iniziare, e i giallorossi riderebbero comunque. La Meloni è assai consapevole di questo. Infatti, durante la conferenza programmatica di Milano di Fratelli d'Italia, ha tenuto il punto. Nel proprio discorso di apertura della convention non ha dedicato nemmeno un secondo alle tensioni del centrodestra e non ha mai citato né Salvini, né Berlusconi. Ha incentrato l'intervento sulle proposte dell'offerta politica rappresentata da Fratelli d'Italia; del resto, la conferenza milanese è stata ideata per dare inizio alla stesura di un programma di Governo conservatore.

Chiudendo l'evento, peraltro assai riuscito in termini di numeri e di riscontro mediatico, Giorgia Meloni ha infine toccato la questione del centrodestra, avvertendo gli interlocutori sulla necessità di occupare una precisa metà del campo. Chi vuole proseguire con alleanze innaturali deve sapere fin d'ora che Fratelli d'Italia intende andare avanti, comunque, con il progetto del Partito Conservatore (un'idea capace di andare oltre alla destra italiana che abbiamo già conosciuto), quindi anche senza la compagnia di Lega e Forza Italia.

La teologia razionale di San Tommaso d'Aquino

di ANTONIO SACCA



Immaginiamo Anselmo, uomo internazionale, siamo appena sopra l'anno Mille, la cultura europea era più internazionale di oggi, aveva in comune la lingua latina e in comune il Cattolicesimo. Anselmo era ossessionato dalla presenza di Dio. Ignoro se vi sia uno studio su questa presenza incombente di Dio nel Medioevo, che scema fin quasi a esaurirsi nella società moderna. Parlo dell'Occidente. Azzardo un'ipotesi, questa: le epoche dove è presente il valore gerarchico, l'autorità sovrana, l'autoelevazione, il superamento di sé, hanno bisogno di una figura assoluta e niente esiste di più assoluto di Dio. In termini psicoanalitici, diremmo che Dio è l'ideale dell'Io.

Anselmo, l'ho accennato in altra sede, è ossessionato dal concetto di perfezione e attribuendola a Dio tra le perfezioni gli attribuisce l'esistenza. Fa anche un discorso "al contrario": se esiste l'imperfetto esiste il perfetto e questo perfetto è Dio. Sorpassiamo l'ingenuità di definire Dio come il perfetto o il perfetto come Dio. Perché il perfetto deve essere Dio non è spiegabile, né spiegato. Bonaventura è invece attratto dalla bellezza e ritiene che Dio si manifesti attraverso la bellezza o meglio che la bellezza è un grado di vicinanza a Dio. Magnifica concezione che nulla dimostra dell'esistenza di Dio, ma stabilisce quella religione estetica che domina il Cattolicesimo.

Ma vi è chi ritiene di avere tutte le ragioni ricorrendo alla ragione umana per dimostrare l'esistenza di Dio: è Tommaso d'Aquino. Dimostrare l'esistenza di Dio, la meta dell'umanità almeno dopo l'evento cristiano. Più cristiano che ebraico. Gli ebrei hanno fede in Dio indipendentemente dalla certezza dell'esistenza di Dio. È una delle più raffinate teologie, se non la più raffinata. Celebre l'episodio di Maestri ebrei che si radunano per discutere se è provabile che Dio esiste, concludendo che non esiste o che non è provabile. Dopo di che di corsa vanno ai riti sacri. Non è il momento di analizzare l'episodio, di decisiva importanza, la religione come identità di un popolo, cultura in senso antropologico e fedeltà in senso storico. Riti, culti, memoria.

Tommaso d'Aquino nacque a Rocca-secca nel 1225 e morì a Fossanova nel 1274. Non ebbe vita lunga, sebbene all'e-

poca la vita era minima rispetto a oggi, ma fece opera possente. Il Colonnato del Bernini del Cattolicesimo e, del resto, la Chiesa lo ritiene il teorico essenziale ancora oggi, specialmente i domenicani e i gesuiti. Tommaso è anch'egli ossessionato dalla paternità divina, mentre in terra è sovrastato dalla amatissima paternità di Aristotele, discepolo ossequientissimo. Trasse da lui la fiducia nella ragione, la quale ragione è tanto razionale per Tommaso da riconoscere i propri limiti e inoltrarsi razionalmente nella fede, ossia la ragione dice a se stessa: devi ricorrere alla fede quando non capisci. È una condizione della mente che sarà ripresa da Dante Alighieri, con la differenza cosmica che Dante si spinge al misticismo sollevando la poesia all'estremo, all'abbandono in Dio, alla fusione in Dio, laddove Tommaso è di un ancoraggio alla razionalità fermo quanto il Sole.

E quali sarebbero gli argomenti razionalissimi che provano l'esistenza del Padre Dio? Sono celeberrimi. L'argomento cosmologico, ciò che si muove è mosso. Bisogna però sopporre qualcosa che muove senza essere mosso perché il procedere all'infinito ripugna alla filosofia.

È un argomento ripreso da Aristotele che lo definiva Motore immobile, solo che Aristotele non lo univa a Dio almeno nel senso del Dio cristiano. Più o meno simile è l'argomento causale: tutto ciò che esiste ha una causa. Deve esistere una causa non causata altrimenti si procede all'infinito. Questa causa prima è Dio. Prova della contingenza: ciò che esiste non ha una necessità di esistenza, suppone qualcuno che gli abbia dato origine, ma deve esistere qualcosa, qualcuno, che dà origine senza riceverla, ed è Dio. Prova della gradazione: ciò che esiste ha qualcosa di più perfetto, finché si giunge alla perfezione assoluta che è Dio. Evidentemente riprende da Anselmo.

E, per ultima, la prova della finalità: ciò che esiste ha uno scopo, ma questo scopo deve essere lo scopo ultimo conclusivo. E ovviamente Dio è lo scopo conclusivo in cui si quieti appagata la ricerca di un fine. Quando noi moderni consideriamo queste argomentazioni sbalordiamo della semplicità delle stesse. Avendo studiato dai gesuiti e vivendo queste argomentazioni direttamente e successivamente in discussioni con eminenti teologi. Appare che l'insieme degli

argomenti si riconduce al non ritenere ciò che esiste increato, ma supporlo creato. L'ipotesi non ha fondamento. Perché l'Universo "deve" essere creato e perché da un Dio, e perché dal Dio Cattolico? Del resto, è già da secoli che questi argomenti sono stati sminuiti. Per esempio, se si dice che esiste un ordine nell'Universo e che questo ordinatore è Dio, si commette un errore logico.

Come possiamo dire che è Dio l'ordinatore se non crediamo già in Dio (è Albert Einstein che ipotizza una Intelligenza Suprema e le dà il nome di Dio, ma perché darle questo nome?). Dovremmo limitarci a dire che (forse) c'è un ordinatore. Lo stesso per altri argomenti. Possiamo dire che c'è una causa, ma non necessariamente che questa causa sia Dio, meno che mai che sia Dio di una religione. Eppure questi argomenti sono alla base del Cattolicesimo. Perché? Perché costituiscono una spiegazione antropomorfa e l'uomo ha bisogno di proiettare se stesso nel cosmo a somiglianza di quel che concepiva Platone, il quale riteneva che esistesse un Demiurgo che formava gli esseri. Con l'abissale taglio di spada che distingue il Demiurgo da Dio, in quanto il Demiurgo forma e Dio crea. E questa "novità", la creazione, tanto simile al parto, è l'essenza del Cattolicesimo e dell'Ebraismo, ma anche dell'Islamismo.

Altra temerarietà, per così dire, nell'argomento di Tommaso è che il mondo si differenzia da Dio, non è in Dio, che la natura è separata da Dio e quindi Dio e la natura sono distinti. Il che è indispensabile. Perché se la natura fosse in Dio l'uomo non sarebbe libero, l'uomo sarebbe dentro Dio. Ma anche questo argomento è di impervia consistenza. Tommaso dice che il mondo è analogo a Dio. Non è facile capire che cosa intendesse. Occorre spiegare come mai Dio è tutto, ma la Natura non è in Dio! Ecco, comunque, che significa voler ricorrere alla ragione per fondare la religione. Avevano "ragione" i francescani a non fare entrare la ragione nei subbugli della religione? Sarà il rimprovero accanitissimo dei francescani a Tommaso. Francesco si distanziava dalla ragione, si abbandonava all'amore per tutto e tutti, all'amore verso Dio creatore della natura. E l'amore non deve dimostrare, ma mostrare, mostrarsi. È appena l'inizio del viaggio della teologia razionale di San Tommaso d'Aquino.

 L'opinione srl

Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali